

## *Prefazione della durata di secoli*

Nell'arco di trecento anni l'uomo viene a concepirsi in una posizione nell'Universo diversa da quella in cui aveva da sempre creduto: perde il centro, perde la centralità che egli stesso si era fino ad allora attribuita. «Tutto ciò che è in natura esiste per l'uomo stesso»<sup>8</sup>: così sintetizzava un'opinione secolare Paracelso, celebre medico e alchimista rinascimentale; un'opinione che avrebbe esercitato il suo dominio nella cultura dell'Occidente ancora per lungo tempo.

Questi tre secoli circa si collocano tra il '500 e l'800 e, se vogliamo, più precisamente tra il 1543 e il 1859, anni di pubblicazione di due opere rivoluzionarie: il *De revolutionibus orbium*

<sup>8</sup> Non si pensi però a Paracelso (1492-1541) come a qualcuno di appartenente a un mondo passato, di lì a poco fatto vacillare per la prima volta da Copernico: «la discussione che si svolse in tutta Europa sulla filosofia chimica e sulle dottrine di Paracelso ebbe una vastità e una intensità non minore di quella che si svolse su Copernico e sulla nuova astronomia» (P. Rossi, *La nascita della scienza moderna in Europa*, Laterza, Roma-Bari 2005, p. 216). Per di più, la consapevolezza della perdita del centro fu un'acquisizione che durò secoli, maturata al sole delle grandi filosofie della Modernità. Non solo, la stessa possibilità di queste ipotesi rivoluzionarie (quella eliocentrica – nonché l'ipotesi, ad essa precedente, sulla sfericità della Terra che consentì la stagione delle grandi scoperte geografiche –, quella evolucionistica e le altre a cui accenneremo), fu resa possibile da una già mutata concezione dell'uomo, del mondo e di Dio, dischiusa da una svolta decisiva nella concezione del rapporto tra fede e ragione: cfr. G. Zuppa, *Trilogia sul fondamento*, cit., pp. 11-37 e 101-104).

*coelestium* di Copernico e *L'origine delle specie* di Darwin. Il primo rivoluziona la posizione dell'uomo all'interno del sistema solare: la Terra non è al suo centro, ma è uno dei tanti pianeti a ruotare intorno al Sole; il secondo rivoluziona la posizione dell'uomo all'interno del genere animale: un animale tra tanti, sottoposto alle stesse leggi di tutti gli altri animali. Non solo, però. Non solo l'uomo perde il centro nel sistema dell'Universo, ma questo stesso sistema, che egli ha davanti ed inizia ora a conoscere, non ha alcuna stabilità per ciò che concerne l'uomo stesso: il pianeta dell'uomo ha una storia; l'uomo come specie ha una storia. C'è stato un tempo in cui la specie umana e il suo pianeta non erano e ci sarà un tempo in cui non saranno più.

Già Cartesio, nel 1644, nei *Principia philosophiae*, intende spiegare «come il Sole e le stelle fisse hanno potuto formarsi»<sup>9</sup>, ma sarà un secolo dopo che Kant potrà sconcertare l'Europa una volta di più, assieme e indipendentemente da Laplace<sup>10</sup>. Nel 1755, con l'opera *Storia universale della natura e teoria del cielo*, Kant adombrerà

---

<sup>9</sup> R. Cartesio, *I principii della filosofia*, tr. it. FME, La Spezia 1995, p. 241.

<sup>10</sup> La tesi kantiana rimase pressoché sconosciuta per quarant'anni a causa del fallimento dell'editore della *Storia universale della natura e teoria del cielo*, sicché quarant'anni dopo il matematico e astronomo Laplace poté proporre come nuova la stessa teoria, che perciò venne chiamata «teoria di Kant e Laplace».

una suggestiva ipotesi sull'origine del sistema solare:

Suppongo che la materia di tutto l'universo si trovasse in uno stato generale di dispersione, caratterizzata da un perfetto caos. Vedo la materia formarsi in accordo con le leggi stabilite di attrazione e modificare il suo moto attraverso la repulsione. Godo della soddisfazione di veder sorgere, senza dover ricorrere a invenzioni arbitrarie e grazie al solo intervento delle leggi del moto stabilite, un tutto bene ordinato, che assomiglia così perfettamente a quel sistema del mondo che abbiamo davanti agli occhi che non posso impedirmi di identificarlo con esso.<sup>11</sup>

Dopo il sistema solare, la Terra: è Lyell, geologo amico di Darwin, che nei suoi *Principi di geologia* (1830-33) descriverà le trasformazioni della superficie terrestre. Lyell asserì che la Terra non era stata creata così come era allora: aveva presentato forme differenti ed era costantemente soggetta a cambiamenti. Propose un modello nel quale nulla potesse far pensare né ad un inizio, né ad una fine: la riteneva in un ciclo continuo, modificata attraverso l'azione di forze in tempi lunghissimi, che agivano

---

<sup>11</sup> I. Kant, *Allgemeine Naturgeschichte*, in Id., *Werke*, a cura di E. Cassirer, Berlino 1955. La tr. it. di questo passo la si trova (p. 44) in un'antologia di testi sull'evoluzionismo e sulla concezione della natura, dall'antichità ad oggi, utile per un'introduzione e l'abbozzo di un quadro generale di sviluppo: *Evoluzionismo. Una nuova concezione del mondo e della natura umana*, a cura di B. Fantini e F. Rufo, Ediesse, Roma 2009.

nel passato come nel presente.

Dopo il sistema solare e la Terra, toccò infine alle specie che in essi vivono, le quali pure si originano e mutano. Siamo così di nuovo arrivati a Darwin.

Tutto muta: l'universo, la Terra, l'uomo. Quindi le razze, le culture, i costumi, i valori. Che non erano, ci sono e si differenziano, quindi non saranno più.

Ed ecco che così si ripresenta la secolare questione, l'interrogativo di tutti gli interrogativi, che pone le due seguenti alternative. L'una constata fenomenologicamente la relatività dei valori, che risulta da ultimo essere una molteplicità di errori: infatti il pensare diversamente su di uno stesso tema (valoriale) non è affatto la dimostrazione dell'equivalente legittimità di taluni pensieri rispetto ad altri. L'altra asserisce la relatività come costitutiva dei valori, i quali risulterebbero ontologicamente irriducibili e incommensurabili, quindi parimenti legittimi. Certamente non possiamo che constatare con Pascal quanto segue:

Nulla si vede di giusto o di ingiusto che non muti col mutare di clima. Tre gradi di latitudine sovvertono tutta la giurisprudenza; un meridiano decide della verità; nel giro di pochi anni le leggi fondamentali cambiano; il diritto ha le sue epoche; l'entrata di Saturno nel Leone segna l'origine di questo o quel crimine. Singolare giustizia che ha come confine un fiume! Verità di qua dei

Pirenei, errore di là. Essi [i dogmatici, gli Stoici e i seguaci del “giusnaturalismo”] affermano che la giustizia non consiste in queste costumanze, bensì in leggi naturali, riconosciute in ogni paese. E, certo, lo sosterebbero ostinatamente, se, tra le leggi umane che la temerarietà del caso ha disseminato, ce ne fosse almeno una di universale; ma il buffo è che il capriccio degli uomini si è così ben diversificato che non ce n'è nessuna. Il furto, l'incesto, l'uccisione dei figli o dei padri, tutto ha trovato posto tra le azioni virtuose. Si può dar cosa più spassevole di questa: che un uomo abbia il diritto di ammazzarmi solo perché abita sull'altra riva del fiume e il suo sovrano è in lite con il mio, sebbene io non lo sia con lui?<sup>12</sup>

Ma allora dobbiamo asserire, con Bobbio, per esempio, e con tutta la cultura postmoderna dominante, l'innegabile valore di ciò che la contingenza degli eventi ci presenta?

Dal punto di vista teorico ho sempre sostenuto, e continuo a sostenere, confortato da nuovi argomenti, che i diritti dell'uomo, per fondamentali che siano, sono diritti storici, cioè nati in certe circostanze, contrassegnate da lotte per la difesa di nuove libertà contro vecchi poteri, gradualmente, non tutti in una volta e non una volta per sempre. Il problema, su cui sembra che i filosofi siano chiamati a dare la loro sentenza, del fondamento, addirittura del fondamento assoluto, irresistibile, inoppugnabile, dei diritti dell'uomo, è un problema mal posto: la libertà religiosa è un effetto delle guerre di religione, le libertà civili,

---

<sup>12</sup> B. Pascal, *Pensieri*, tr. it. Einaudi, Torino 1962, p. 133.

delle lotte dei parlamenti contro i sovrani assoluti.<sup>13</sup>

La storia dell'Occidente ci consegna a questo definitivo risultato?

Platone si opponeva a Protagora teorizzando il mondo delle idee. Ma il platonismo, nonché ogni forma di metafisica (cioè di quella disciplina che si occupa di ciò che non diviene, ma sempre è; ovvero di ciò che non è il nostro mondo sempre diveniente che noi conosciamo), e quella forma di «platonismo per il popolo» che è stato il cristianesimo, sono stati negati dallo sviluppo filosofico e scientifico dell'Occidente, secondo la comprensione che l'Occidente filo-

---

<sup>13</sup> N. Bobbio, *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 1990, pp. XIII-XIV. Per una breve panoramica sulla concezione di Bobbio e in generale della concezione postmoderna del diritto si può vedere L. Galatini - M. Palamaro, *Relativismo giuridico. La crisi del diritto positivo nello Stato moderno*, Vita e Pensiero, Milano 2011, in cui così è altrimenti sintetizzata la posizione di Bobbio: «Dice Bobbio che il fondamento dei diritti, che sono condizione per l'attuazione dei valori ultimi, è l'appello a questi valori ultimi. Ma i valori ultimi a loro volta non si giustificano, si assumono assertivamente, proprio in quanto privi di alcun fondamento logico dimostrabile» (p. 7). Per una lucida analisi delle ragioni che hanno portato alla situazione giuridica attuale si può vedere E. Severino, *La potenza dell'errare. Sulla storia dell'Occidente*, Rizzoli, Milano 2013, pp. 76-93, in cui si dice: «Al diritto naturale si contrappone oggi il "diritto positivo". Questa contrapposizione è la *conseguenza*, in campo giuridico, di un evento grandioso e spaesante: il tramonto delle forme sapienziali e pratiche della tradizione dell'Occidente, il tramonto cioè al cui fondamento agisce il tramonto dell'*epistème* della verità e dell'Ordinamento immutabile che essa ha inteso mostrare» (p. 82).

sofico e scientifico è andato maturando di se medesimo – così che:

Il principio delle cose, e di Dio stesso, è il nulla. Giacché nessuna cosa è assolutamente necessaria, cioè non v'è ragione assoluta perché ella non possa non essere, o non essere in quel tal modo ecc. E tutte le cose sono possibili, cioè non v'è ragione assoluta perché una cosa qualunque non possa essere, o essere in questo o quel modo ecc. [...]

Anche la necessità di essere, o di essere in un tal modo, e di essere indipendentemente da ogni cagione, è perfezione relativa alle nostre opinioni ecc. Certo è che distrutte le forme platoniche preesistenti alle cose, è distrutto Iddio.<sup>14</sup>

Quello di Darwin è stato l'ultimo decisivo tassello per una concezione del mondo – già ampiamente dispiegata nell'Occidente ottocentesco, e significativamente nell'opera di Marx –; quella concezione di lì a poco compiutamente delineata da Nietzsche, la quale ha informato tutta la cultura successiva fino ad oggi, fino al Postmoderno.

Cionondimeno la contemporaneità vive di contraddizioni<sup>15</sup> che culminano in una imma-

---

<sup>14</sup> G. Leopardi, *Zibaldone*, Newton Compton, Roma 1997, p. 310.

<sup>15</sup> Un elenco di alcune tra le più caratteristiche lo si trova discusso criticamente nel saggio *Identità dell'Io, indispensabilità dell'Altro. Idiosincrasie del dibattito contemporaneo, posizioni per una riflessione su identità e differenza*, in G. Zuppa, *Trilogia sul fondamento. Tre saggi storico-teoretici per comprendere il presente*, cit., pp. 67-107.

ne e fondamentale contraddizione. Dopo aver distrutto ogni valore e la possibilità stessa di qualsiasi valore che non sia opzione arbitraria e transeunte, ancora ci si richiama a degli universali, all'universalità dei diritti. Com'è possibile?

È possibile poiché la distruzione di ogni valore non può stare a fondamento di alcunché, perché autocontraddittoria. Ma contraddittoria non è solamente la distruzione di ogni valore e il relativismo ingenuo della cultura contemporanea postmoderna. Contraddittorie sono anche quelle basi indicate dalla filosofia degli ultimi due secoli come presupposto del relativismo, del nichilismo, del postmoderno, nonché della forma economica che è andato modellando: il capitalismo nella sua forma attuale. Di queste errate basi filosofiche appartiene a pieno titolo e in modo rilevante sia la teoria dell'evoluzione formulata da Darwin – orizzonte scientifico di ogni approccio alla vita – sia la concezione materialistica della storia formulata da Marx – stella polare di ogni tentativo di rotta anticapitalistica del Novecento. Per la rilevanza che hanno avuto ed hanno prendiamo qui questi due pensatori a paradigma di quella fase della Modernità che si definisce postmoderna, dopo aver già analizzato l'opera più consapevole – quella di Nietzsche – in cui essa diventa cosciente di sé in



quanto congiuntura di crisi<sup>16</sup>. Ma non solo questi tre grandi pensatori (Marx, Darwin, Nietzsche) non riescono ad essere quel che pretendono – ottenendo piuttosto il contrario – ma è tutta la concezione del mondo che essi incarnano – determinata dallo sviluppo del pensiero moderno – a finire di essere il contrario di quel che almeno a tratti ritiene e vorrebbe essere. In questo lavoro può pertanto considerarsi di trovare, oltre ai contributi critici specifici di teoria biologica e di teoria sociale, un ulteriore contributo per il compito generale di coerentizzazione dei principi fondamentali dell'Occidente, dell'umanità tutta<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> Cfr. G. Zuppa, *Esprimersi ed essere. Saggio sul nichilismo e la crisi dei valori*, Il Filo, Roma 2008.

<sup>17</sup> Cfr. G. Zuppa, *Fondazione dell'anima e della democrazia nella loro legislazione universale. Coerentizzazione dei principi dell'Occidente*, Limina Mentis, Villasanta (MB) 2014.